

“Tre Confini” risalendo la Val Canneto

Sul versante laziale del Parco Nazionale d’Abruzzo, nel territorio del comune di Settefrati (FR), in uno scenario meraviglioso, una escursione che raggiunge i “Tre Confini” (1496 m) risalendo senza grande fatica la Valle di Canneto, nota sin dall’antichità per la presenza di un luogo di culto preromano dove oggi sorge l’omonimo santuario.

Lungo una delle mulattiere che collegavano Ciociaria e Marsica, via di transumanza, di pellegrinaggio e di spostamento, il percorso attraversa la foresta di Canneto parallelamente ad uno scrosciante ruscello che poi diventerà il fiume Melfa e che proprio ai Tre Confini ha le sue sorgenti.

Il sentiero che percorreremo è il “F2” un cui tratto fa anche parte del **Sentiero Italia**. Si parte dal Santuario della Madonna di Canneto e si costeggia il ruscello con una serie di deviazioni che ci permetteranno di godere lentamente di quell’acqua svelta che crea gorghi, pozze cristalline e due veramente spettacolari cascate, in un ambiente dai colori inusuali e vero paradiso per fotografi.

Lasciato temporaneamente il corso d’acqua, si giunge in breve tempo al Rifugio Acquanera, seminascosto nel bosco ai margini di una caratteristica radura erbosa. Si prosegue lasciando alla destra il Casone Bartolomucci, grande e vecchio stazzo in rovina. Entriamo qui nella Valle dei Tre Confini, suggestivamente dominata dagli scoscesi pendii dei Monti Tartaro e Petroso, le cime alte più di 2000 metri che chiudono a Sud la famosissima Camosciara.

Il tracciato continua con pendenza contenuta, sempre lungo quello che ora è diventato un vero e proprio ruscello di montagna e tra splendidi faggi, fino al bivio dei Tre Confini.



Santuario Madonna del Canneto

La chiesa di Santa Maria del Canneto si trova immersa nelle montagne e nel verde del Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, ad un centinaio di metri dalle sorgenti del fiume Melfa ed a circa 9 km dal centro abitato di Settefrati (FR). Il toponimo di Canneto deriva certamente da una caratteristica ambientale, la presenza di una folta piantagione di canne, oggi del tutto scomparse. L’attestazione più antica della chiesa risale al XIII sec., più precisamente si trova citata in un rescritto di papa Niccolò IV che la cita come monastero benedettino. I frati risiedevano nel monastero soltanto nella stagione estiva, preferendo in quella invernale stare a Settefrati. La chiesa fu poi abbandonata del tutto a partire dal 1392, divenendo luogo di eremitaggio nei secoli successivi. A dare nuovo lustro al Santuario fu una bolla emanata nel 1475 dai cardinali Bartolomeo Roverella e Giuliano della Rovere (il futuro papa Giulio II), chiamata “Deum Placere”, con la quale veniva concessa un’indulgenza di 100 giorni a tutti coloro che si fossero recati in pellegrinaggio a Canneto in determinati giorni festivi, tra cui la cosiddetta “ottava dell’Assunta” che culminava il 20-22 Agosto. La chiesa attuale conserva pochissimo delle sue origini: la facciata risale al secolo scorso, mentre l’interno, freddo ed ultramoderno, è stato costruito negli anni '70 e concluso con gli ultimi lavori di sistemazione del piazzale nel 1984.



Il culto della dea Mefite

Nel 1958, a seguito di lavori effettuati per l’imbrigliamento delle acque del fiume Melfa, furono ritrovati i resti di un antico tempio pagano dedicato al culto di una divinità femminile, risalenti al IV-III sec. a.C. Gli studiosi locali identificarono questa dea con Mefite, una divinità pagana legata al culto delle acque, della

fertilità dei campi e della fecondità femminile. Una conferma a tale ipotesi potrebbe essere il frammento di colonnina, rinvenuta già molto tempo prima a Canneto, recante un'iscrizione dedicata alla dea, probabile basamento per una statuetta. La colonna si trova oggi esposta nella cripta del Santuario.

La Madonna Nera di Settefrati

L'elemento più caratteristico del Santuario è la statua della Madonna Nera che si venera al suo interno. Le origini della tradizione legata a questa statua sono più o meno le stesse dei tanti altri luoghi in cui si venerano Madonne di questo tipo, e presentano elementi simbolici di grande interesse. La leggenda, in questo caso particolare, è attestata nel dettaglio da uno scritto di padre Beda, un monaco benedettino inglese che aveva visitato il santuario nel 1894. Si tramanda che ad una giovane ed umile pastorella di nome Silvana, intenta a condurre al pascolo il proprio gregge, apparve la figura splendente della Madonna che la incitava a correre in paese per sollecitare l'arciprete di Settefrati affinché in quel luogo fosse edificata una chiesa a lei dedicata. La bambina si mostrò preoccupata per le pecore, che stava conducendo a bere, ma la Madonna la rassicurò dicendole che all'acqua avrebbe pensato lei, e detto ciò, toccando una roccia ne fece sgorgare una sorgente. La fanciulla fece come le aveva ordinato la Signora e ben presto le prime persone giunsero al luogo dell'apparizione. Trovarono la sorgente ma al posto della Signora fu rinvenuta la statua di legno scuro, dinanzi alla quale si misero a pregare. Tempo dopo alcuni cittadini si caricarono la statua in spalla per portarla giù in paese, ma mano a mano che procedevano, la statua divenne sempre più pesante fino a risultare inamovibile; i portatori furono costretti a posarla in terra, poggiandola su una roccia, che miracolosamente si deformò nel punto ove poggiava il capo della statua, in seguito al peso, assumendone la forma. Ancora oggi nel punto denominato "Capo della Madonna", ad alcune centinaia di metri dal Santuario, si nota la pietra con la strana concavità. Il segno fu interpretato come la ferma volontà della Madonna a non voler abbandonare il posto che si era prescelto, e da allora la statua non ha mai lasciato il Santuario, salvo in tempi recenti; nel 1948, ad esempio, dopo le devastazioni dovute alla Guerra, la statua fu portata in pellegrinaggio per confortare le popolazioni colpite. Per il resto, ancora oggi durante le processioni devozionali viene portata in processione una copia della statua ma non quella originale che risiede all'interno del Santuario.



